

Da CUORE a CUORE

Condividere, impegnarsi, non solo suonare.
Nelle favelas o negli ospedali,
dal Myanmar ad Amatrice.
La seconda vita di una pianista giovane
e brillante, donna del proprio tempo

di Valerio Cappelli

C'è un altro modo di vivere la musica, oltre al rito del concerto. Per la giovane pianista Gloria Campaner, la vera sfida per un interprete è *«condividere la sua passione con più persone possibili»*. Nata a Jesolo 31 anni, Gloria ama riconoscersi nello sguardo degli altri. Si spoglia di ogni vanità e suona per le anime più fragili: le persone malate, gli adolescenti poveri delle favelas... Non si considera un'eroina o una crocerossina (*«figuriamoci, con tutti i drammi che ci sono nel mondo...»*). Ma il suo impegno è una missione sociale. *«Tutto è cominciato un po' per caso»*, racconta con un sorriso pieno di luce, *«sono grata alla vita che mi ha dato la possibilità di esibirmi in sala, è un riconoscimento personale alla carriera, qualcuno ti viene ad ascoltare per il tuo talento. Mi sveglio con la gratitudine di non dover fare un secondo lavoro, come accade a tanti miei colleghi. Quello dei concerti è un pubblico privilegiato. C'è tanto altro nel mondo»*.



Quando è nata l'esigenza di rimboccarsi le maniche, come artista, nella vita di tutti i giorni, dedicandosi agli ultimi del mondo?
«Studiavo in Germania, a Francoforte. Viaggiando all'estero chiedevo se c'era una scuola per incontrare gli studenti. Mi appoggiavo agli istituti italiani. Poi su Internet, quando ancora Facebook non aveva preso piede, ho trovato charity importanti. Mi chiesero: hai voglia di fare qualche piccola azione in più?».
La sua prima esperienza fu in Myanmar, l'ex Birmania, nel 2011. Lì ha conosciuto Kevin, un adolescente che lasciò il villaggio in cui abitava nel Nord del paese sobbarcandosi due giorni di viaggio per raggiungere la capitale, dove Gloria (che lui aveva visto suonare sul web) teneva una master class e un concerto. Era il primo recital di musica classica dopo la dittatura. *«Kevin è completamente autodidatta, non si dà mai per vinto, ha fatto una sorta di viaggio della speranza. Arrivò stanchissimo. Non ci avevo ancora parlato quando, in una pausa della master class, sentii che qualcuno in*



un'altra stanza stava suonando il Quarto Preludio di Chopin. Era lui. Aveva una strana impostazione, ma era molto musicale. Nel 2014 riuscii, dopo molte traversie (era ancora minorenne), a farlo venire a studiare in Italia. E' stata fondamentale la charity Link for Aid. Ora vive con una borsa di studio negli Stati Uniti, in Missouri, dove si sta diplomando in musica. Mi ha detto che non può venire al festival estivo didattico-musicale Master4Strings a cui in settembre lavoro a Pistoia col Quartetto di Cremona, perché negli stessi giorni Kevin farà il suo debutto in America con un'orchestra sinfonica».

E così Gloria grande cuore ha cominciato a occuparsi dei donatori di musica negli ospedali oncologici infantili, dove «*i bambini sono catalizzatori di energia, con un sorriso che non manca mai nella sofferenza*», oppure suona nei penitenziari femminili (prossima tappa Venezia). A giugno, per Save The Children, darà vita a due progetti didattico-musicali ad Amatrice per i bambini terremotati che non hanno più i loro cari. Due mesi prima, il 4 aprile, al Piccolo di Milano l'aspetta una singolare iniziativa commissionata dalla Società del Quartetto. Si intitola *Mousiké, concerto per pianoforte e realtime graphics system*. Un progetto innovativo che traduce in tempo reale, in video grafica, la musica di Bach, Part, Scriabin e Prokof'ev. A farsi carico di questa traduzione visiva e coreografica è il giovane Natan Sinigaglia, che nella sua ricerca artistica esplora, da Parigi a Londra, da New York a Mosca, le infinite connessioni tra suono, corpo e

«*La musica ti fa pensare, ti regala momenti di amore e malinconia. Se non salva la vita, la migliora*»

immagini. Immagini astratte che vengono generate al momento (la grafica è proiettata in tempo reale durante il concerto) a seconda di come si suona e di ciò che si suona, quindi si modificano e tengono conto di velocità, ritmo, dinamica, intensità, volumi e via dicendo. Fazioli ha creato un pianoforte da hoc per questo progetto, il gran coda Fazioli F 278, dotato di sistema elettronico midi, in grado di mettere in comunicazione i suoni prodotti da Gloria Campaner con la tecnologia e il software usato da Natan Sinigaglia. «*Il pianoforte quindi*», dice Gloria, «*farà da traduttore e da ponte tra i due linguaggi, quello visivo e quello musicale*». Quanto al nome, Sinigaglia ricorda che nell'antica Grecia il termine *Mousiké* indicava «*la più importante fra tutte le forme di rappresentazione, necessaria per l'educazione di ogni cittadino. Questa pratica artistica si esprimeva in tre modi inscindibili e*



organicamente complementari: la poesia, ovvero il canto parlato, la musica come melodia e la danza come movimento. Da lunghissimo tempo si è perso il valore di complementarietà tra le arti dinamiche, che occupano nicchie separate e indipendenti. Mousiké vuole riavvicinarsi alla visione originaria dell'atto creativo come Sinfonia di molteplici forme espressive».

Ma ciò che caratterizza di più Gloria, e la rende unica nella ricerca dell'armonia e del bello, è il suo mondo parallelo, il viaggio spirituale e sociale negli angoli più remoti del mondo. Va nei luoghi più remoti, e nel Laos ha contratto la malaria, in Africa ha cantato un mantra in mezzo alla folla prima di suonare. In Usa, nello Utah, il prossimo anno tornerà all'Istituto per bambini sordi e ciechi, al fianco del ricercatore scientifico italiano Massimiliano Frani che lavora sul posto. *«I piccoli malati sentono delle vibrazioni amplificate che diventano suoni e grazie alla musica smettono di produrre rumori, tic, effetti collaterali delle loro patologie, io stessa non riuscivo a crederci».*

Un capitolo a parte merita la favela La Rocinha a Rio de Janeiro. *«Venivo dalla foresta amazzonica, avevo incontrato degli sciamani, la testa era così piena di emozioni che dimenticai la valigia sopra la cappelliera dell'aereo con tutto dentro, spartiti, soldi. Come se non bastasse, sul taxi lasciai il cellulare. Mi ritrovai*

in jeans e con la camicetta sporca, senza un soldo in tasca. Fui aiutata dalle donne della favela. Non lo dimenticherò mai. Mi abituai al tanfo di quelle case, alle fogne a cielo aperto che ti invalidano il cervello, se piove poi non ne parliamo. Ma c'era una incredibile energia creativa e anche distruttiva tra quella gente, i ragazzi ballavano e cantavano uno strano funky carioca i cui versi dicono, uccidi tua madre, bisogna drogarsi...Poi...». Poi? «La musica ce l'hanno nel sangue, e mentre suonavo reagirono afferrando tamburi e altri attrezzi. Senza dirci una parola, improvvisando, cominciarono a seguirmi nella ritmica». C'è una dimensione religiosa in tutto questo? «Direi più una dimensione spirituale, quando suono per i bambini dell'Isola di Pasqua, nella baia sotto un tendone, e la musica si mescola ai suoni di animali selvaggi, o dei cavalli, dei cani, delle galline, creando una specie di curioso basso continuo, si anima una diversa realtà artistica».

Gloria si ferma, prende fiato, si allontana un attimo dal suo cammino catartico: *«Non vorrei dare l'impressione che mi interessi solo a questo, mi piace ballare il tango, per liberarmi e togliermi il jet leg; continuo la mia attività di concertista che mi dà da mangiare (è in uscita per la Warner un cd dedicato a Schumann) e permette di autofinanziarmi nei miei progetti sociali. E mi è capitato di partecipare al film The Butterfly Confirmation del regista libanese Philippe Caland, dove ho suonato Skrjabin su un gran coda nel mezzo del deserto con una maschera a gas, interpretando anche un piccolo ruolo di musicista e dj un po' gipsy, una ragazza sognatrice».* Gloria ti travolge col suo entusiasmo: *«Il cinema è stata un'esperienza completamente diversa dalle favelas, però molto divertente e allo stesso tempo un'opportunità indimenticabile! Io ci vedo, ci sento, ho due braccia e condivido il codice più universale che c'è, quello musicale, che non ha filtri e va da cuore a cuore. E' il motivo per cui sono in vita. A me piace insegnare. Non hai idea di quante lettere riceva, non mi sento mai sola. Io ho avuto grandi maestri, ma nessuno mi ha aiutato a confrontarmi con la paura. La musica mi ha salvata da alcuni problemi, gli sbandamenti vissuti da adolescente, i disagi familiari. Ma rispetto a quello che hanno visto i miei occhi nel mondo, non è niente. La musica mi è stata vicina, il giorno della morte di mio padre ho tenuto un concerto e l'ho dedicato a lui. La musica ti fa pensare, ti regala momenti di amore e malinconia. Se non salva la vita, la migliora».* ♦

Musica e progetti umanitari: in alto a sinistra, Gloria Campaner ed Heloise Geoghegan in una scuola a Yangon nel Myanmar; sopra, la pianista con i bambini brasiliani della Favela Rocinha di Rio de Janeiro